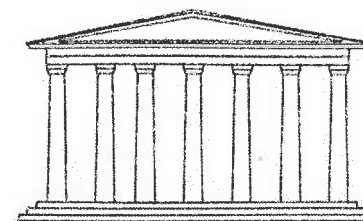




Comune di Ravenna



ASSOCIAZIONE VOLONTARI
PER L'ACCOGLIENZA TURISTICA
FRUIZIONE VALORIZZAZIONE PROMOZIONE
DEI BENI ARTISTICI CULTURALI E AMBIENTALI
ONLUS

Presenta

**PERSONAGGI E AVVENIMENTI
DI RAVENNA
TRA STORIA, MITI E LEGGENDE**

www.accoglienzaturistica.ra.it

a cura del Gruppo Itinerari e Ricerche storiche
Associazione Volontari per l'Accoglienza Turistica
48124 Ravenna - Via A. Sansovino 57 Cellulare 389 6535450

LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA

Il Turista è motivato a vedere e conoscere: la cultura dell'Accoglienza è il cuore stesso dell'attività turistica. La qualità delle strutture ricettive e l'ospitalità della popolazione sono ai primi posti nell'elenco degli elementi che compongono l'offerta turistica di un territorio accogliente, consapevole e fiero del proprio patrimonio artistico-culturale.

VENTI ANNI DEDICATI AL TURISMO

L'Associazione Volontari Aclisti celebra il ventennale della sua fondazione: costituita a Ravenna nel marzo del 1993, raccoglie Volontari uniti dal desiderio di approfondire la conoscenza del patrimonio monumentale, museale, ambientale, archeologico, librario e archivistico della Città e di far apprezzare le risorse storiche e artistiche di una Città dal passato illustre.

La completezza dell'informazione, la qualità dell'accoglienza e dell'assistenza rivolta ai gruppi del turismo scolastico, sociale, culturale che raggiungono la Città di Ravenna e la sua Provincia, soprattutto nei periodi di massima affluenza, sono gli strumenti per creare il giusto clima nel rapporto con il Turista.

**Per approfondire la conoscenza delle nostre
attività visita il sito**

www.accoglienzaturistica.ra.it

ROSMUNDA



I Longobardi erano arrivati in Italia insieme ad altri popoli: Gepidi, Ungheresi, Bulgari, Svevi, ecc... su tutti comandava un unico capo ALBOINO. Giunto in Italia Alboino si era insediato a Verona forse nel palazzo che era appartenuto al re Goto Teodorico. Aveva sposato in seconde nozze ROSMUNDA, figlia del re dei Gepidi Cunimondo sconfitto e ucciso dai Longobardi. Durante un banchetto Alboino fece bere Rosmunda in un calice ricavato dal teschio del padre di lei.

Niccolò Machiavelli racconta che la sfortunata regina decise di vendicarsi e sapendo che ELMICHI (o Almachide) nobile e feroce longobardo amava una sua ancella, trattò con lei uno scambio di persona. Così una notte Elmichi credendo di giacere con l'ancella giacque con Rosmunda, la quale dopo il fatto gli disse: "uccidi Alboino e avrai per sempre me e il regno, oppure sarai ucciso dal re per aver stuprato sua moglie". Elmichi preferì ammazzare il re e godersi la regina e il regno.

I Longobardi scoprirono la tresca, così i due fuggirono con il tesoro regio a Ravenna, che era Bizantina e retta dall'Esarca LONGINO che li ricevette con tutti gli onori, infatti l'Esarca cercava di gettare discordia in mezzo ai Longobardi. In poco tempo Longino divenne l'amante di Rosmunda e la convinse ad eliminare Elmichi.

Durante una calda giornata mentre l'amante usciva dal bagno, elle gli porse una coppa di vino avvelenato. Dopo averne bevuto la metà, Elmichi si accorse dell'inganno e forzò Rosmunda a bere l'altra metà e così in poche ore morirono entrambi. A Ravenna si concluse la vicenda della sfortunata regina dei Longobardi e Longino che non divenne re dei Longobardi si consolò con il tesoro.

LA STATUA DI GUIDARELLO GUIDARELLI



Santi Muratori lo ha definito "Il Rodolfo Valentino delle Statue". GUIDARELLO GUIDARELLI nasce a Ravenna verso il 1460, uomo d'arme è al servizio prima di Venezia e poi dello Stato Pontificio. Nel 1499 è al seguito di Cesare Borgia che con circa 6.000 fanti è alla conquista della Romagna e più precisamente di Imola, Forlì e Faenza. A Imola nel Marzo del 1501 Guidarello è ferito si

dice per un litigio con un certo Virgilio Romano che non gli aveva restituito una camicia alla spagnola di pura seta lavorata in oro, per le ferite riportate Guidarello muore dopo alcuni giorni di dolorosa agonia. Nel 1525 a distanza di 24 anni dalla morte, la moglie **BENEDETTA DEL SALE**, commissiona una statua funebre in memoria del marito. Lo scultore secondo Corrado Ricci è **TULLIO LOMBARDO** (Venezia 1455-1532). La statua è indubbiamente una delle opere d'arte più espressive e suggestive del periodo rinascimentale. Probabilmente lo scultore l'ha realizzata utilizzando un modello derivato dalla maschera funebre di un soldato caduto nella Battaglia di Ravenna del 1512, oppure da un calco preso sulla salma di Guidarello a Imola e conservato dalla moglie. L'uso del calco del viso era diffuso in Italia nel XV secolo. La statua misura cm 170 x 58 e pesa molti quintali. Il romanticismo del 1800 che attribuisce grande importanza al sentimento e alle passioni porta Guidarello verso la notorietà. La sua fama si estende in tutti i paesi europei. Le richieste di copie da parte dei musei diventa quasi un fenomeno di massa. Troviamo così copie al South Kensington di Londra, al museo of Fine Arts di Boston, a Buenos Aires, ecc... Gabriele D'Annunzio lo innalzerà a simbolo consacrandone la definitiva fortuna. Un vero e proprio fenomeno di esaltazione collettiva si ha verso gli anni del dopo guerra, 1950-1960. L'Ente del Turismo di Ravenna è sommerso da centinaia di lettere e da invio di denaro per l'acquisto di rose rosse per Guidarello. Il rito delle donne che baciano il volto della statua prende sempre più vigore, si stimano in oltre 5 milioni i baci ricevuti da Guidarello.

Nel film di Dino Risi *Il Tigre* del 1967 l'attrice Ann Margret dice a Vittorio Gassman che i suoi lineamenti richiamano quelli di Guidarello e nella scena successiva si vede Gassman che consulta un'enciclopedia per sapere chi sia questo Guidarello a cui era stato paragonato.

Per non rovinare il marmo con il rossetto lasciato dai baci delle signore, la statua fu tolta dall'esposizione. Apriti cielo, proteste e manifestazioni, così dopo un esilio forzato nel 1970 il monumento è di nuovo in esposizione. Ora la scultura è collocata nella Pinacoteca in una sala contornata da opere d'arte pregevoli. Sono i dipinti del Palmezzano, del Vasari, del Guercino, dei Longhi, di Gentile Bellini e di molti altri importanti pittori.

RUSTICIANA



Teoderico aveva creato regnando in Italia un'opera di mirabile arte politica. Gli Arian e i Cattolici non si erano integrati ma vivevano tollerando le loro differenze religiose e culturali. Questa Italia, in pace e florida, non aveva più ragione di dipendere da Bisanzio. L'imperatore d'oriente **GIUSTINO** pensò bene di disfare quella pacificazione ottenuta, così nel 523 emise un editto contro gli Arian che comandava fossero tolte loro tutte le chiese e rifondate al culto cattolico.

Il contraccolpo sarebbe stato dirompente e l'Italia riconquistata. Teoderico si trova in grande difficoltà inizia a diventare sospettoso, diffida del senato e soprattutto del suo presidente il grande filosofo **SEVERINO BOEZIO**, che prima fa incarcerare e poi uccidere.

E' certo che Teoderico ha perso ormai ogni dominio di sé, vede cospiratori ovunque e in questo furore condanna a morte anche il vecchio senatore **SIMMACO** successore di Boezio nonché suo suocero.

RUSTICIANA (Rusticana), un'altra grande figura femminile vissuta a Ravenna negli anni di Amalasunta, era la figlia di **SIMMACO** console romano e moglie di **SEVERINO BOEZIO** ministro e filosofo autore "*della consolazione della filosofia*", giustiziati entrambi innocenti dal re Teoderico.

La donna andava stentando e raminga per l'Italia, perché erano stati sequestrati i suoi averi dopo la condanna dei suoi cari.

Morto il re Teoderico, **AMALASUNTA** le restituì tutti i beni, ma la fiera giovane li distribuì ai poveri e continuò lacera e scalza a mendicare volendo ricordare in questo modo al mondo l'atroce ingiustizia fatta al padre e al marito.

*La Chiesa Cattolica ricorda liturgicamente il 23 ottobre le tre figlie di Simmaco: **Rusticana**, andata in sposa a Severino Boezio da cui ebbe due figli che successivamente diventeranno consoli.*

***Galla** aveva sposato un giovane patrizio che però morì dopo un anno appena; allora, dedicò la sua vita a Dio, alle opere di carità e alla preghiera; ebbe molti segni divini, tra cui un'apparizione della Madonna.*

***Proba**, sin dalla prima giovinezza si era dedicata interamente alla vita religiosa.*

AMALASUNTA



Morto Teoderico nel 526 gli succede nominalmente il nipote Atalarico di 10 anni, il regno di fatto e' retto dalla madre di questi Amalasunta.

Questa gran donna era figlia di Teoderico e di Amalafreda (sorella di Clodoveo mitico fondatore della monarchia francese).

Dopo la morte del re la situazione tra ariani (goti) e cattolici (romani) era conflittuale, la regina riuscì con grande prudenza e giustizia a riportare armonia tra goti e romani.

Amalasunta diede all'Italia 9 anni di pace e floridezza aiutata nel governare dal

ministro CASSIODORO, uomo di grande cultura e saggezza.

Lo stesso Cassiodoro descrive la regina con queste parole: "Buona e savia la cultura l'adorna come un diadema". Amalasunta parlava con gli ambasciatori delle varie nazioni nella loro lingua, con gli eruditi parlava di filosofia e con i goti si mostrava orgogliosa di essere una di loro.

Dopo nove anni di regno il giovane figlio Atalarico muore e la regina per continuare a regnare associa al trono il cugino Teodato, il quale la fa imprigionare su un'isoletta nel lago di Bolsena (isola Martana) e poi uccidere.

L'imperatore GIUSTINIANO che la stimava molto e aveva in lei un'alleata fedele, invia in Italia il generale BELISARIO e purtroppo ha inizio quella guerra Gotico-Bizantina che porterà dopo anni di pace disastri e miserie.

Il poeta RUSTICIO ELPIDIO così dice della pesante atmosfera che avvolge l'Italia in quel periodo: "Fame rabbiosa, malattie, potere iniquo, scelleratezze, rapine."

La fine di questa grande regina (che la storia non ha ancora indagato a fondo) ha significato tutto questo per l'Italia di allora.

ONORIA

Il capriccio di una ragazzina ha distrutto l'Italia e fondato Venezia



Galla Placidia aveva due figli: Valentiniano (re dell'impero di occidente) e Onoria. In quegli anni verso il 450 dall'Ungheria, un popolo, gli Unni, guidati dal feroce condottiero Attila devastano e conquistano i territori a nord dell'Italia (Austria, Danimarca, ecc...).

Nella mente di Onoria il fascino di questo capo leggendario prende sempre più corpo; ella inviò ad Attila il suo anello con una lettera promettendogli, se l'avesse sposata, metà dell'Impero.

Attila non si fa sfuggire l'occasione e pretende Onoria come sposa visto che gli si era promessa.

Valentiniano rifiuta di consegnargli la sorella. Nel 452, impassibile e irremovibile, Attila chiede nuovamente Onoria, Valentiniano rifiuta di nuovo.

Il Pasolini scrive: "...allora Attila con rabbia sfrenata muove all'invasione d'Italia minacciandola di sterminio se non gli sia data la mano e lo Stato di Onoria sua sposa". Passa le Alpi Giulie, distrugge Aquileia, Altino, Concordia, Padova.

Le popolazioni atterrite all'avvicinarsi dei barbari cercano asilo nelle vaste lagune alle foci del Brenta, del Piave e sulle isole di Rialto e di Malamocco. Ecco il principio di Venezia di cui Attila e l'anello di Onoria furono gli inconsci fondatori.

La storia dei due ebbe termine con l'uccisione di Attila durante un banchetto, e Onoria origine di tante rovine fu allontanata da Ravenna e forse tenuta prigioniera in qualche convento, il suo nome sparisce dalla storia, per sempre.

GALLA PLACIDIA E L'ALBANA



La bellissima **Galla Placidia** di cui a Ravenna potete ammirarne il mausoleo, fu di origini nobilissime, infatti, ebbe discendenze e parentele importantissime. Fu nipote di tre imperatori, figlia di un imperatore, sorella e zia di due imperatori, moglie di un re e di un imperatore e madre di un imperatore.

Nacque nel 388 a Costantinopoli, era sorella di Arcadio, imperatore d'Oriente, e di Onorio, imperatore d'Occidente. Pare che abbia ricevuto un'educazione classica e che le sia stato insegnato anche a tessere e ricamare. Ebbe una vita avventurosa e quando Alarico, re dei Visigoti, nel 410 si impadronì di Roma, venne fatta

prigioniera e tenuta come ostaggio, quindi costretta a seguire l'esercito gotico nei suoi spostamenti verso il sud dell'Italia.

Divenne poi la loro regina dei Goti perché sposò il re Ataulfo. Nel 416 venne a Ravenna, allora città circondata da acquitrini e percorsa da canali e sposò Costanzo, generale di Onorio, dal quale ebbe due figli: **Onoria** e il futuro imperatore **Valentiniano III**.

E fin qui è storia ma una leggenda narra che nell'anno 435 Galla Placidia arrivò a cavallo alle porte di un paese romagnolo arroccato su una collina. I paesani, persone modeste ma molto ospitali, le offrirono da bere un vino bianco e fresco che si chiamava e si chiama tutt'ora **Albana** in un boccale di coccio.

La principessa bizantina, colpita dalla particolare bontà del vino disse, riferendosi al fresco nettare: *"non così umilmente ti si dovrebbe bere, bensì berti in oro, (ovvero versato in una coppa d'oro), per rendere omaggio alla tua soavità"*. Da allora alla corte di Ravenna l'Albana si versò sempre in coppe d'oro e il paese collinare dove la principessa bevve quel buon vino fu chiamato **Bertinoro**.

TUMELICO il Gladiatore



Correva l'anno 9 d.C. quando, nel corso di una campagna militare a est del Reno nella foresta di Teutoburgo, tre legioni romane la XVII la XVIII e la XIX con forze ausiliari di cavalleria, fanteria e numerosi carri carichi di provviste, scorte di armi e attrezzature varie, al comando del legato romano PUBLIO QUINTILIO VARO, caddero nel tranello architettato da ARMINIO, un giovane condottiero della tribù dei Cherusci.

La strage delle legioni romane ha cambiato il corso degli eventi futuri, per i Tedeschi è stato l'inizio della loro storia, Arminio, sconfitti i romani, riunì diversi popoli e fondò una nazione o almeno uno spirito nazionale. Arminio è considerato l'eroe nazionale germanico ed ha contribuito non poco a creare il mito letterario di Sigfrido. Sua moglie TUSNELDA in cinta fu fatta prigioniera dai romani ed il figlio TUMELICO, che nacque in prigionia, fu portato a Ravenna dove crebbe e visse la propria esistenza forse con la madre. Nella letteratura tedesca si dice che TUMELICO fiero come il padre sia diventato gladiatore (a Ravenna vi era una prestigiosa scuola di gladiatori) morendo combattendo nell'arena.

La storia di Droctulf (Drocton)



Ravenna colpiva già per la sua bellezza gli uomini del VI secolo. Questo periodo fu caratterizzato dalla durezza del tempo, segnato da guerre e cataclismi, dalla ventennale guerra tra Goti e Bizantini e ancora continue alluvioni, epidemie e carestie. La luce dei mosaici di Ravenna risaltava ancora di più come un raggio luminoso nella devastazione della vita quotidiana.

Paolo Diacono lo storico dei longobardi racconta un fatto a testimonianza del fascino che i mosaici, le chiese e la civiltà di cui sono espressione avevano in quel terribile VI secolo.

Droctulf, questo barbaro nato tra il Reno e il Danubio era un alamanno cresciuto tra i longobardi, duro, feroce, senza morale, senza ideali, fedele solo al suo capo, uccidere e saccheggiare era il solo credo.

Droctulf con l'esercito longobardo dopo molte battaglie arriva a Ravenna e qui, vede quello che non aveva mai visto: monumenti, marmi, case, organizzazione; i mosaici di San Vitale lo incantano, apprende anche che Vitale era un soldato romano e guerriero come lui.

Repentinamente passa dalla parte dei cittadini per difendere e non distruggere quei tesori. Cambia il nome in Drocton, libera Classe occupata dal longobardo Faroaldo, combatte a Costantinopoli, mette insomma la sua spada a difesa della civiltà. Torna poi a Ravenna la città che lo aveva incantato, acquista una casa che era tra il Battistero degli Ariani e la Chiesa dello Spirito Santo.

Chiede all'Arcivescovo Giovanni III in punto di morte di essere sepolto in San Vitale, il santo a cui aveva legato la sua vita. Così avviene intorno al 610 circa.

Agnello Istorico, Benedetto Croce (che riprende la storia di Paolo Diacono) e il premio Nobel per la letteratura Jorge Luis Borges hanno scritto la storia di questo mitico personaggio

RINALDO DA CONCOREZZO (1250-1321)

Vescovo al tempo di Dante



Rinaldo da Concorezzo nasce a Milano intorno al 1250 da una famiglia nobile, i Concoregio originari di Concoreggio. La famiglia si era trasferita a Milano prendendo il nome del paese di origine. Le prime notizie sulla sua persona si hanno nel 1286 a Bologna. Qualche anno più tardi nel 1290 era al seguito del cardinale milanese Michele Peregrino che seguì in varie missioni.

Arrivato a Roma ebbe una vita intensa, fu cappellano del pontefice Bonifacio VIII, legato pontificio in Francia, vescovo di Vicenza, nominato dal papa vicario di Romagna in nome del conte Carlo d'Angio' e arcivescovo di Ravenna nel 1305.

Anticipò di tre secoli il concilio di Trento (controriforma) istituendo i concili provinciali che costituivano per l'epoca una riforma altamente innovativa.

L'ignoranza del clero era paurosa, per ovviare a tale carenza nei sinodi provinciali voluti da Rinaldo, si stabilì che per diventare preti occorrevo oltre ad una provata integrità di vita, una discreta conoscenza della liturgia e del canto sacro. Egli stesso con la sua profonda cultura teologica si adoperò per insegnare la giusta dottrina da predicare. Prescrisse inoltre che la predicazione fosse fatta in lingua volgare per venire incontro alle esigenze del popolo.

Nel grande processo europeo contro i **Cavalieri Templari** indetto dal re di Francia Filippo il Bello e dal papa Clemente V nella prima decade del 1300, Rinaldo fu scelto come inquisitore responsabile del procedimento ai cavalieri dell'Italia settentrionale (Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna e Istria). La prima cosa che fece questo incredibile personaggio fu l'emanazione di un comportamento processuale che diceva: *"Debbono essere considerati innocenti tutti coloro per i quali è possibile dimostrare che hanno confessato solo per il timore della tortura. E' innocente anche chi ha ritirato la confessione estorta con la violenza oppure non ha osato ritirarla temendo di essere di nuovo torturato"*.

UNA RIVOLUZIONE (ricordiamo che siamo nel 1311), Cesare Beccaria nel 1764 cioè più di 400 anni dopo riprenderà queste parole per scrivere in pieno illuminismo il suo saggio "Dei delitti e delle pene" che influenzerà i pensatori di tutta Europa. I templari giudicati a Ravenna da Rinaldo furono tutti assolti nonostante la grande opposizione dell'inquisitore domenicano, il papa intimò al Concorezzo la revisione del processo, ma Rinaldo non acconsentì. Nel concilio di Vienne (in Provenza) tenuto quattro mesi dopo il processo ai templari, il Concorezzo partecipò come delegato italiano, il papa convenne sul buon operato dell'arcivescovo, evidentemente la sua personalità, il suo rigore e la spiegazione che diede convinsero Clemente V. *Se la società di allora avesse seguito questa grande mente l'umanità avrebbe guadagnato quattrocento anni.*

Morì il 18 agosto 1321 cioè 24 giorni prima della morte di Dante. E' sepolto in un bellissimo sarcofago paleocristiano del V secolo in bella mostra nel duomo.

In un documento del 1340 gli viene attribuito il titolo di BEATO, il culto ufficiale fu concesso alla diocesi di Ravenna da papa Pio IX nel 1852.



La nostra Associazione sta svolgendo ricerche sui rapporti, certamente avvenuti, tra Dante e Rinaldo.

NASTAGIO DEGLI ONESTI



La novella ottava del quinto giorno nel Decamerone di Giovanni Boccaccio narra di **Nastagio** che, respinto dall'amata (...figliuola di messer Paolo Traversaro...), si ritira sconsolato nella pineta di Classe.

Vagando pensoso in solitudine tra i pini assiste sconvolto alla visione di una donna inseguita da un cavaliere e dai suoi mastini che la sbranano senza pietà. Il cavaliere si rivela essere un antenato di Nastagio, che, beffato dalla donna amata, si uccide:

da quel momento i due furono costretti a riapparire periodicamente (tutti i Venerdì, alla stessa ora) puniti entrambi per le loro colpe, ripetendo la scena feroce.

Nastagio organizza allora un banchetto in quel medesimo luogo, dove la vicenda si ripete, per mostrare le pene del mancato amore ai suoi ospiti fra cui messer Traversaro con moglie e figlia e tutte le donne loro parenti. Terminata l'ultima vivanda "...il romore disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato ad udire... videro la dolente giovane e 'l cavaliere e' cani".

Nello spavento generale la giovane amata da Nastagio ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata verso di lui "...già le pareva fuggir dinanzi a lui adirato e avere i mastini a' fianchi..." trasformò l'odio in amore e decise di sposarlo. "...E non fu questa paura cagione solamente di questo bene; anzi si tutte le ravignane donne paurose ne divennero, che sempre poi troppo più arrendevoli a' piaceri degli uomini furono, che prima state non erano".

Sandro Botticelli nel dipinto "Il banchetto di Nastagio nel luogo dell'apparizione" mostra con elegante realismo la pineta ravennate di origine medievale, una delle più antiche sopravvissute nel bacino mediterraneo rappresentando in primo piano i tronchi degli alberi tagliati per far posto alla tavola del banchetto e su quelli retrostanti gli stemmi delle famiglie Medici, Pucci e Bini.



CIRILLO E METODIO

L'invenzione di una lingua



Quando si entra nel giardinetto antistante al Battistero Neoniano e si gira lo sguardo verso la parete nord del Duomo, si vede una targa che ci parla di San Cirillo e San Metodio.

Questa lapide è stata posta a cura dell'Associazione Allegra di Modena e dalla città di Bratislava in Slovacchia. La targa è stata collocata il 14 Febbraio 2009 per ricordare il 1140 anniversario della morte di San Cirillo ed è stata messa a Ravenna perché la città fu, nel primo millennio, ponte culturale e spirituale fra l'Oriente e l'Occidente.

E' assai probabile che i Santi Cirillo e Metodio quando sostarono a Ravenna nell'anno 867 abbiano visitato il Battistero e la prima Cattedrale dove è stata posta la targa.

Soprattutto in Italia dei Santi Fratelli Cirillo e Metodio si conosce ben poco; non solo si ignora che sono Patroni d'Europa insieme a San Benedetto, ma anche la loro festa liturgica (il 14 Febbraio) appare nascosta dalla concomitante memoria di San Valentino.

Cirillo originario di Salonicco fu inviato a predicare in Moravia. Le popolazioni Slave del IX secolo possedevano una lingua ma non una vera e propria scrittura. Fu così che per tradurre la Bibbia Cirillo inventò un alfabeto che ancora oggi è in uso e che è chiamato appunto "Cirillico".

San Cirillo è sepolto nella Basilica di San Clemente a Roma dove è morto il 14 Febbraio dell'anno 869.

La Battaglia di Ravenna



Il 2012 celebra il 500° anniversario della battaglia di Ravenna e pensiamo sia cosa gradita qualche informazione sull'avvenimento. La battaglia di Ravenna, vinta dai Francesi che misero poi a sacco la città, costituisce probabilmente il primo fatto d'arme dell'era moderna. A pochi Km dalle mura di Ravenna nel giorno di Pasqua del 1512 precisamente l'11 Aprile, per una serie di circostanze, si fronteggiarono gli eserciti di tutta Europa e cioè: la "Lega Santa" formata da Spagnoli,

Veneziani, Pontifici, Inglesi con i Cantoni Svizzeri, contro la Francia con il duca di Ferrara. Ai comandi troviamo le migliori aristocrazie Europee e Italiane. Come è stato descritto da molti storici, fu l'ultima battaglia del medioevo e la prima dell'era moderna, per la terribile novità rappresentata dalle artiglierie che per la prima volta apparivano massicciamente nel campo di battaglia.

Ludovico Ariosto che era al seguito dell'esercito Ferrarese, annotò il crollo del mondo antico dovuto alle nuove artiglierie che il suo duca, Alfonso D'Este portò in campo proprio a Ravenna.

Nell'Orlando Furioso l'Ariosto farà dire ad Orlando *"o maledetto o abominoso ordigno"*. Dopo otto ore di combattimenti la campagna intorno alla città si riempì di cadaveri. I morti si dice furono oltre ventimila.

Per questo cruento fatto d'arme Ravenna fu di nuovo al centro del mondo come lo era stata quando era capitale. Interessante notare che allo scontro partecipò anche Romanello da Forlì molto noto a quei tempi per essere stato uno dei vincitori della disfida di Barletta. Hanno scritto del combattimento, il Guicciardini, il Sanuto, Girolamo Rossi, Oscar Wilde, George Byron, Ludovico Ariosto e molti altri.

In questo scontro morì Gastone De Foix nipote del re di Francia Luigi XII, leggendario comandante dell'armata Francese. Si è sempre raccontato che nei luoghi della grande battaglia, in certe notti, si sentivano suoni di tamburi e melodiose litanie, erano forse gli spiriti dei grandi condottieri che erano venuti a morire a Ravenna.

Nel luogo dove è caduto Gastone De Foix il presidente di Romagna Pier Donato Cesi nel 1557 fece erigere una stele commemorativa: "La Colonna dei Francesi" (ora collocata sull'argine destro del fiume Ronco).



POPSKI E IL MIRACOLO DI S. APOLLINARE IN CLASSE



Nell'autunno del 1944 operava dietro la linea gotica (linea difensiva predisposta dalle truppe tedesche), precedendo l'esercito inglese, un piccolo gruppo composto da qualche autoblindo, una quarantina di uomini e alcune jeep scoperte con mitragliatrici.

Alla testa di questo vero e proprio commando vi era un mitico personaggio che, a pieno titolo, è entrato nella storia della seconda guerra mondiale, il suo nome: Wladimiro Peniakoff detto Popski e la sua piccola milizia classificata come P.P.A. ossia "Privat Popski's Army".

Gli inglesi avevano sfondato il fronte a Rimini e proseguivano verso Ravenna, i tedeschi come risposta avevano distrutto le sponde dei Fiumi Uniti, così che l'acqua, invadendo la pianura aveva reso melmoso il terreno rendendo difficile l'avanzata alleata, inoltre i germanici intorno alla basilica avevano appostato batterie di cannoni e dal campanile di classe alto 50 metri controllavano tutta la pianura. Il comando inglese decise, senza indugio, che attaccare Classe avrebbe comportato perdita di tempo e di uomini che dovevano operare allo scoperto, la soluzione militarmente più veloce era attaccare con i bombardieri, radere al suolo campanile e basilica così da fare arretrare i tedeschi.

Venuto a conoscenza del piano il maggiore Popski ottiene la momentanea sospensione dell'attacco alleato e studia con i partigiani del distaccamento "Garavini" l'Operazione Basilica. Sembra impossibile a dirsi, ma vi presero parte appena 35 uomini, 9 partigiani e 26 del PPA. Tutto andò per il meglio, i tedeschi lasciarono le loro posizioni pensando ad un attacco in massa. La basilica era salva e lo dobbiamo a questi ardimentosi.

Nel 1951, anno della morte di Popski, venne murata una lapide all'ingresso della basilica, vi si leggeva tra l'altro: *"alla memoria di Wladimiro Peniakoff (Popski) tenente colonnello dell'esercito inglese che provvide alla salvezza di questa basilica durante la battaglia per la liberazione di Ravenna 18-19 novembre 1944 il municipio, la vedova e i commilitoni vollero questo ricordo 15 maggio 1952"*

Allo scoprimento della lapide successe un finimondo, non soltanto perché Ravenna venne liberata due settimane più tardi, il 4 Dicembre con l'operazione "Teodora", ma soprattutto perché del contributo dei partigiani non c'era traccia. La vedova e i reduci avrebbero abbandonato la cerimonia se non li avessero dissuasi i partigiani e ottenuto dalle autorità la promessa che sarebbe stato corretto l'errore.

Promessa mantenuta in occasione del 60° anniversario (2004) con la sostituzione della lapide.

I partigiani del distaccamento "Settimio Garavini" depositarono presso il notaio Renzo Gnani di Ravenna il racconto dettagliato di questa impresa perché: *"tramite testamento i figli conoscano le gesta dei padri"* seguono le firme dei partigiani. Tutto autentificato e registrato come una bolla papale che autentica i miracoli, il miracolo di S. Apollinare avvenuto il 19 novembre 1944.



ASSOCIAZIONE VOLONTARI
PER L'ACCOGLIENZA TURISTICA
FRUIZIONE VALORIZZAZIONE PROMOZIONE
DEI BENI ARTISTICI CULTURALI E AMBIENTALI
ONLUS

presenta l'itinerario

Passeggiata in libertà nel Centro Storico

*Itinerario completamente pedonale che
offre proposte di luoghi e ambienti di
particolare importanza, liberi da schemi di
visita, abbinabili ad altri programmi ed
esenti dal pagamento di biglietti d'ingresso.*

Visita il Sito

www.accoglienzaturistica.ra.it

a cura del Gruppo Itinerari e Ricerche storiche
Associazione Volontari per l'Accoglienza Turistica
48124 Ravenna -- Via A. Sansovino 57 Cellulare 389 6535450

1 Basilica di S. Giovanni Evangelista

Fatta costruire da Galla Placidia fra il 424 e il 434 per sciogliere un voto, fatto all'evangelista Giovanni, durante una tempesta in mare, nella traversata da Costantinopoli a Ravenna. La chiesa ha subito nel tempo varie trasformazioni: nel Medioevo fu sede di monaci benedettini (che vi costruirono a fianco un monastero), in seguito furono realizzate modifiche secondo i canoni stilistici del periodo gotico che tuttora si possono notare nell'interessante portale. Nel 1944 la chiesa è stata in buona parte danneggiata dai bombardamenti e in seguito ristrutturata nel rispetto delle forme e suggestioni originarie.



2 Battistero degli Ariani



Dopo la Cattedrale (oggi chiesa dello Spirito Santo), in contrapposizione al Battistero degli Ortodossi, Teodorico costruì per il suo popolo il Battistero degli Ariani. Edificato nel periodo più fulgido del regno dei Goti, all'inizio del VI secolo, il Battistero si presentava più complesso e articolato rispetto alla costruzione oggi visibile. E' a pianta ottagonale, la cupola è ornata da un mosaico che rappresenta il battesimo di Cristo considerato dagli Ariani prima Uomo poi figlio di Dio. Oggi il monumento è riconosciuto dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

3 Piazza del Popolo

Centro ideale della città sul quale si prospettano vari edifici di carattere pubblico quali il Municipio e la Prefettura. Nel lato sud si affaccia il Palazzetto Veneziano ornato da otto colonne di granito e capitelli di epoca teodoriciana provenienti dalla demolizione nel 1457 della Chiesa di S. Andrea dei Goti. Davanti al Palazzo del Comune si ergono due alte colonne di granito su basamenti a gradoni, scolpiti a simboli e ornamenti da Pietro Lombardo (1483). Sulle colonne sono poste le statue di S. Apollinare, Patrono di Ravenna e, in origine, del Leone di San Marco poi sostituito dalla statua di San Vitale. Suggestivo è il voltone di accesso alla Via Cairoli edificato poco prima del 1534. Sul lato est il Palazzo con la Torre dell'Orologio ha sostituito le Chiese di S. Sebastiano e San Marco (1491) chiese vicine e comunicanti fra loro con la facciata di aspetto abbastanza simile a quella odierna, progettata da Camillo Morigia (1783).



4 Tomba di Dante

Dante trascorse gli ultimi anni della propria vita, ospite di Guido Novello Da Polenta signore di Ravenna. Nel Settembre del 1321, a 56 anni, morì e fu tumulato "in una arca lapidea", racconta Boccaccio, nella chiesa di San Pietro Maggiore (ora San Francesco) nell'attesa di una dimora più degna. Solo nel 1780 per volere del Cardinale Luigi Valenti Gonzaga l'architetto Camillo Morigia edificò l'attuale tempio, in stile neo classico, nel quale furono collocate l'arca sepolcrale originaria e il bassorilievo scolpito nel 1483 da Pietro Lombardi. Le ossa di Dante sono state esposte nel 1865 e nel 1921.



5 Basilica di San Francesco

Dedicata ai SS. Apostoli fu eretta nel V secolo dal Vescovo Neone di cui s'intravedono i resti musivi della tomba nel pavimento della suggestiva cripta, costantemente invasa dall'acqua. Verso l'anno mille la chiesa fu rifatta e consacrata a San Pietro Maggiore e nel 1261 fu affidata ai Frati Francescani, da cui il nome attuale, ai quali è legata la difesa delle spoglie di Dante Alighieri prima dai Fiorentini, che le volevano trasferire nella loro città, poi dalle leggi napoleoniche per le quali i Frati dovettero abbandonare



6 Chiesa di Sant'Agata Maggiore



La Chiesa di Sant'Agata Maggiore, in Via Mazzini, risale alla fine del V e l'inizio del VI secolo. Lo spazio interno è diviso in tre navate sostenute da colonne, dieci per lato con capitelli romani e bizantini e quattro capitelli rinascimentali datati, con un'iscrizione, 1492-1494. Interessante la pala sopra il sarcofago con le spoglie dei Vescovi Agnello (556-559) e Sergio (770) di Luca Longhi del 1546 che raffigura le Sante Agata, Caterina, e Cecilia. La torre campanaria cilindrica del 1560 si apre all'esterno con quattro bifore sorrette da colonnine. Il convento, e infine dai bombardamenti dell'ultima guerra.

7 Duomo

Quando nel 402 la Corte Imperiale lasciò Milano per la più sicura Ravenna anche la Sede Vescovile lasciò Classe per la nuova capitale dove edificò una cattedrale a cinque navate, ad imitazione di quella di Milano. L'edificio, che nel tempo aveva subito notevoli



ristrutturazioni, fu completamente demolito nel 1733-34 e al suo posto fu costruito l'attuale Duomo. Si possono ammirare, all'esterno, le 4 colonne di marmo provenienti dall'antica basilica e all'interno, di particolare interesse, i sarcofagi di Sant'Arnaldo e San Barbaziano del V° secolo, i dipinti di Guido Reni e della sua scuola, e quelli di Marco Palmezzano.

8 Giardino delle Erbe Dimenticate

Un recente lavoro di restauro ha riportato all'originario splendore un angolo nel cuore del Centro Storico: l'elegante Piazzetta dedicata a Paolo Serra. Il portale del 1780 opera dell'architetto Camillo Morigia (1743-1795) e il Giardino Rasponi nel quale si è voluto recuperare la memoria storica delle Erbe Dimenticate, alcune note, altre rintracciate nei ricettari degli speziali e negli usi della cucina mediterranea; un'ulteriore "chicca" si aggiunge al grande patrimonio della città.



Aree Verdi Attrezzate

9

Giardini Pubblici



Ospitano il Planetario, il bar Chalet e un'area con giochi per i bambini. Per le dimensioni e l'ampia area ombreggiata, regalata da lecci ed altri grandi alberi, i Giardini sono particolarmente adatti al relax, alla lettura, alle passeggiate ed allo sport all'aria aperta. Nel parco, completamente recintato, i cani sono ammessi con il guinzaglio e sono presenti i servizi igienici.

10

Giardino Rocca Brancaleone

I giochi, la pista di pattinaggio, le panchine, le fontanelle, il bar ed i servizi igienici rendono questo parco particolarmente adatto ai bambini ma allo stesso tempo, l'ombra e il silenzio sono ideali anche per il relax e la lettura dei più grandi. Completamente recintato da alte mura.

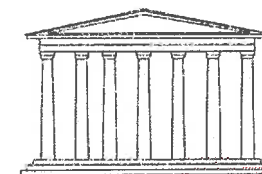
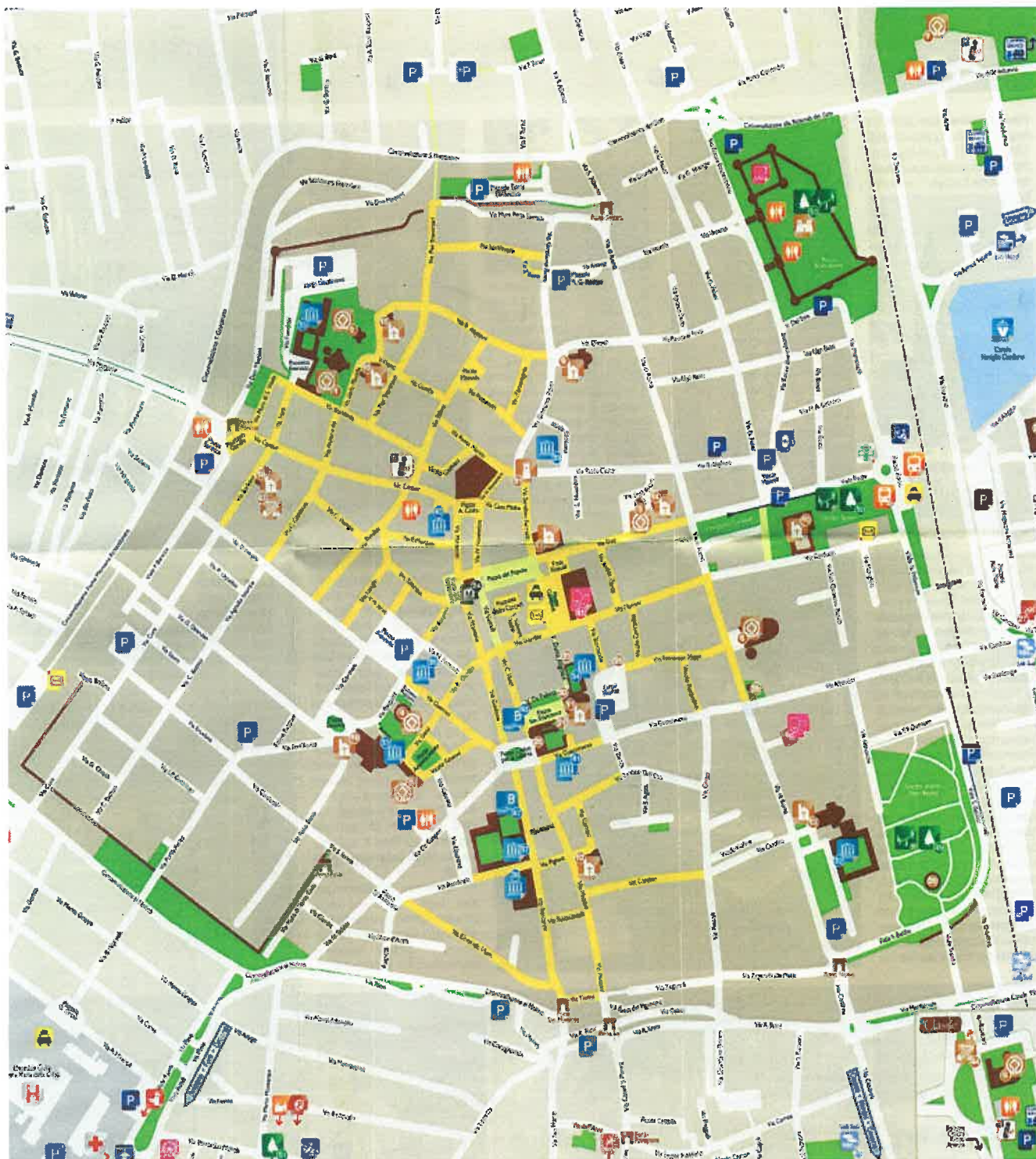


11

Parco Teodorico

Dotato di bar e di servizi igienici; il parcheggio principale, in via Chiavica Romea, è anche attrezzato per la sosta di bus e camper service.





ASSOCIAZIONE VOLONTARI
 PER L'ACCOGLIENZA TURISTICA
 FRUIZIONE VALORIZZAZIONE PROMOZIONE
 DEI BENI ARTISTICI CULTURALI E AMBIENTALI
 ONLUS

presenta l'itinerario

Mosaici Contemporanei

Visita il Sito

www.accoglienzaturistica.ra.it

a cura del Gruppo Itinerari e Ricerche storiche
 Associazione Volontari per l'Accoglienza Turistica
 48124 Ravenna – Via A. Sansovino 57 Cellulare 389 6535450

MOSAICI CONTEMPORANEI

ARDEA PURPUREA è una fontana, monumento di arte contemporanea che si trova in piazza della Resistenza a Ravenna. Realizzata nel 2004 dal noto mosaicista ravennate Marco Bravura. Questa fontana ha una forma che richiama sia quella del DNA che le due lunghe ali dell'Airone rosso, il cui nome scientifico è proprio *Ardea Purpurea*. Il mito della Fenice, che appartiene a diverse civiltà, pare discenda da un uccello sacro egiziano chiamato Bennu. Il "Bennu" era raffigurato come un airone con due lunghe penne dietro il capo. La caratteristica principale della fenice è quella di morire e di rinascere periodicamente... Come la

"Fenice" prende fuoco e rinasce dalle sue ceneri, anche Ardea nelle sue ali ricorda la forma di una fiamma, con tante lingue che possono essere interpretate come delle penne. Le due "ali" si spingono verso l'alto, torcendosi e toccandosi leggermente, l'artista facendo questo voleva dare un maggior senso di leggerezza. Le ali sono alte 9 metri e sono interamente ricoperte di mosaici realizzati con materiali vitrei, ori, marmi e ceramiche. Alla base delle due ali, rispettivamente ai quattro lati, vengono riprese quattro parole molto significative, in antiche lingue:

- in Sanscrito: "**Gloria alla Verità**"
- in Aramaico: "**Libertà**"
- in Giapponese antico: "**Virtù**"
- in Greco antico: "**Episteme**" cioè "**Conoscenza**"

I materiali non sono stati usati a caso. In basso, troviamo marmi, pietre e materiali più grezzi che danno l'idea di essere più pesanti e meno "pregiati"... Man mano che si sale verso il cielo, i materiali si fanno più leggeri, preziosi e i simboli più astratti. Importante è anche lo spazio vuoto fra le due ali che si richiama la forma dell'infinito, e in mezzo al vuoto danza lo zampillo dell'acqua. Ardea ha una fontana "gemella" nella città di Beirut, in Libano.

IL TAPPETO SOSPESO. Realizzata dal mosaicista ravennate Marco Bravura, la fontana si presenta come un tappeto volante in marmo e pasta vitrea, contenente due mucchi di sale realizzati in marmo e cristallo. La fontana è stata collocata nel luogo simbolo della città di Cervia: la piazza antistante gli antichi Magazzini del Sale. A reggere il grande tappeto (3x5 m) dalle migliaia di tessere musive, tutte tagliate a mano, pare sia una nuvola di vapore, che lo fa apparire magicamente sospeso a mezz'aria, conferendo magia evocativa all'opera. Sopra, due cumuli di sale simboleggiano l'identità e la storia della città del sale: un patrimonio naturale e di tradizioni che non vuole essere disperso e il volo del tappeto che simboleggia la volontà della città verso la crescita e l'evoluzione di nuove rotte. Tale fontana sembra essere stata ideata dal grande poeta Tonino Guerra.

La ROTA B. è un'opera di recupero realizzata nel 2008 dall'artista ravennate Marco Bravura. Opera realizzata su una struttura di vetroresina con diametro di 180 centimetri, interamente rivestita con oro di diverse sfumature, proprio a richiamare la balla di paglia che si vede spesso nei campi.

MONUMENTI COMMEMORATIVI

LA SFERA DEL RICORDO. Opera commemorativa per rendere omaggio alla memoria dei caduti della seconda guerra mondiale. Collocata nella piazza S. Massimiano di Punta marina. L'opera è stata

realizzata nel 1995 dai ragazzi dell'Istituto d'Arte "Gino Severini" di Ravenna, sotto il diretto controllo del Professore Felice Nittolo. La struttura è costituita da due blocchi di marmo del diametro di cm. 120. La sfera spezzata e i colori vivaci stanno a simboleggiare la giovane vita dei caduti che all'improvviso viene spezzata dalla crudeltà di tutte le guerre.

Monumento commemorativo al sindaco di Ravenna Pier Paolo D'Atorre, realizzato nel 2000 dagli ex allievi delle principali scuole di mosaico, all'interno dei laboratori del Consorzio provinciale, sotto la direzione della professoressa Luciana Notturmi. L'opera è collocata a Ravenna nelle vicinanze di porta Adriana. Opera realizzata prevalentemente in marmo.

MONUMENTO AI CADUTI dell'elicottero a Marina di Ravenna. Opera interamente costruita in cemento ma che incarna un messaggio estremamente significativo, la zona sottostante sono le onde del mare, ma anche le pale dell'elicottero, nel palo centrale sono rappresentate a mosaico le tredici anime pronte a salire in cielo, il palo sostiene anche cavi di acciaio a stare significare il legame tra le anime e i cari rimasti.

IL MOSAICO APPLICATO ALLA POESIA



Una volta Piazza Dei Mille, ora rinominata Piazza Dora Markus, in onore della poesia omonima scritta nel 1926 dal grande poeta **Eugenio Montale** leggendo la poesia di Montale pare che Dora Markus sia un personaggio sostanzialmente di fantasia, un mito poetico. Diversi sono i pannelli musivi (con più esattezza sei), a rappresentare una

sorta di "sceneggiatura" visiva realizzati nel 1997. Diversi sono stati anche gli artisti che hanno partecipato alla progettazione di tale opera. Opere miste di materiali vetrosi e pietre naturali.

IL MOSAICO APPLICATO ALL'ARREDO URBANO

Rotonda di Ponte Nuovo struttura in cemento raffigurante le tartarughe e interamente ricoperte di mosaico di materiali misti paste vitree più marmi.



Rotonda di Punta Marina Terme raffigurante una sirena. Come le altre rotonde i materiali sono misti, ma a differenza delle altre mentre gli animali sono tridimensionali, in quest'ultima la sirena è priva di profondità, piatta, quasi come se fosse attaccata ai massi di pietra che la sorreggono.



"La Torre di Gerusalemme" localizzata ai giardini Speyer a Ravenna, è un'opera musiva ispirata alle torri della Gerusalemme Celeste, rappresentate nei mosaici



bizantini delle basiliche di San Vitale e Sant'Apollinare in Classe. Si tratta di un progetto di Enzo Pezzi realizzato nel 2003 dagli allievi del Consorzio Provinciale di formazione Professionale, un altro piccolo frammento della Ravenna contemporanea.

MUSEO A CIELO APERTO

IL PARCO DELLA PACE

accesso da Via Marconi e Via Marzabotto

I mosaici del Parco della Pace di Ravenna sono nati per esprimere l'amicizia tra i popoli e per trasmettere un messaggio universale di pace su iniziativa di Gian Franco Bustacchini e Patrizia Poggi. Riconosciuto nel dicembre 1996 dall'UNESCO come patrimonio culturale dell'umanità.

Albero della vita amorevolmente curato da due giovani che stanno deponendogli accanto nuovi germogli; lui ricambia affettuoso distendendo protettivo i suoi enormi rami, come fossero braccia carezzevoli.



Josette Deru-Saint Etienne (Francia) "L'albero della vita"



Ali gigantesche sgargianti e cangianti di colori, che la luce del sole anima nei diversi momenti della giornata. "Il mosaico è il medium artistico più resistente che abbiamo, la pace il bene più resistente che esista".

Edda Mally, Austria "le Ali della Pace"

Margaret L. Coupe, Nuova Zelanda "un Pacifico libero dall'atomica"

Oceano nel quale si immergono ed emergono curvilinei dorsi di balene ad assecondare il moto delle onde, in cerca di spazio, di possibilità di vita.



Composizione ad emiciclo fatta di ghiaie, ciottoli e cristalli con al centro la fontana in forma di cubo sospeso su una vasca poco profonda a forma



circolare aperta che accoglie circondando con calma e benevolenza. "Il cubo (la terra) posa su un velo d'acqua (cielo capovolto o riflesso)" Claude Rahir, Belgio "fontana segno di pace e di amicizia"

L'albero, come l'uomo, ha una figura verticale che indica il cielo e personifica,

nella sua forza vitale perennemente rinnovata, la vittoria costante sulla morte. L'opera è un tappeto musivo popolato di essere umani e animali: la vita descritta in tutta la sua tenera fragilità.

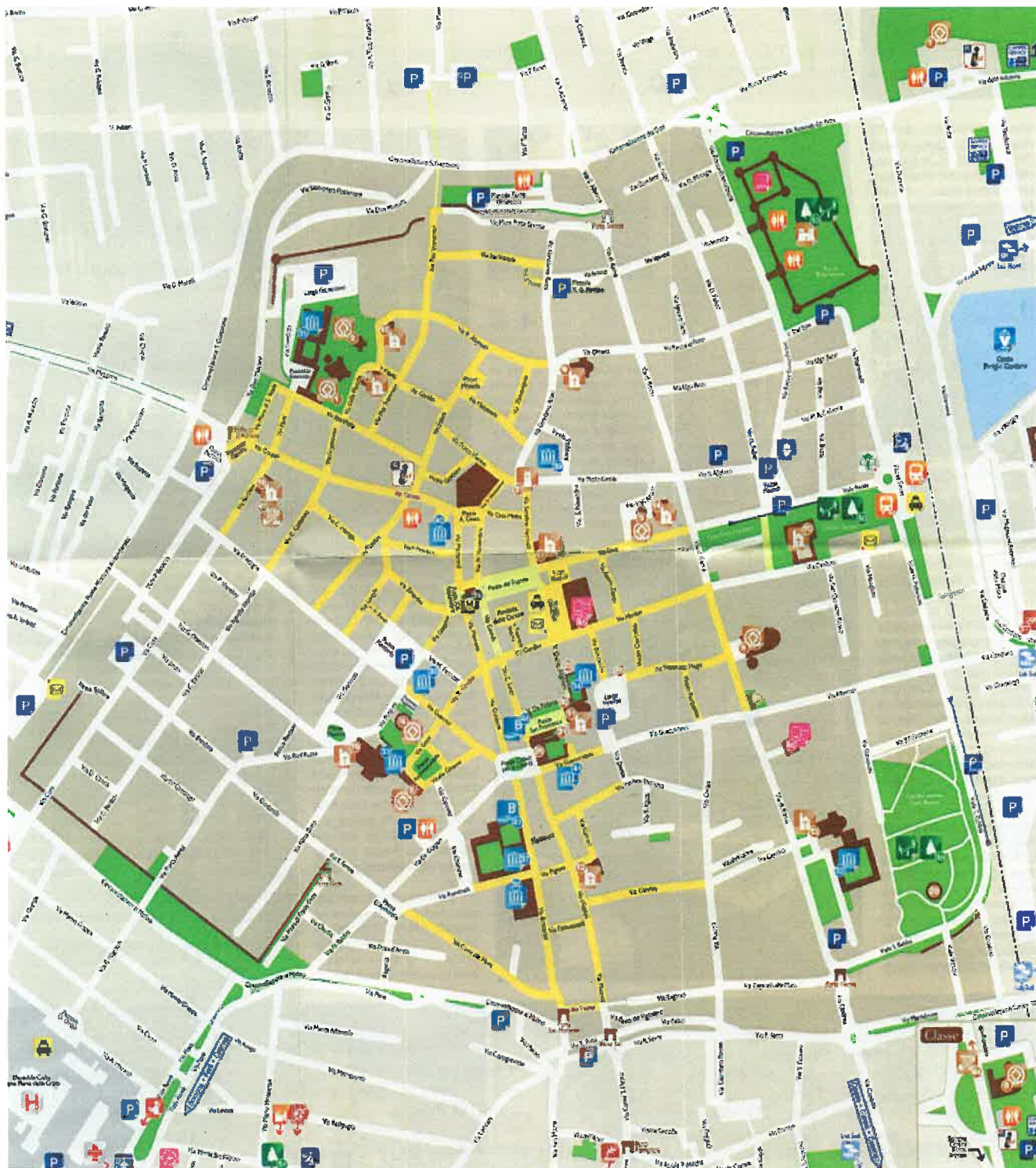
Mimmo Paladino, Italia "albero della vita"



Angelo dolce e sereno che con le sue grandi ali spiegate si rivolge disinvoltamente e familiarmente per rassicurare sull'umano destino; alza la mano destra in segno di pace indicando il sole divino che lo illumina.

Bruno Saetti, Italia "San Michele Arcangelo"





ASSOCIAZIONE VOLONTARI
 PER L'ACCOGLIENZA TURISTICA
 FRUIZIONE VALORIZZAZIONE PROMOZIONE
 DEI BENI ARTISTICI CULTURALI E AMBIENTALI
 ONLUS

presenta l'itinerario

Dominazione Veneziana

Visita il Sito

www.accoglienzaturistica.ra.it

a cura del Gruppo Itinerari e Ricerche storiche
 Associazione Volontari per l'Accoglienza Turistica
 48124 Ravenna – Via A. Sansovino 57 Cellulare 389 6535450

Cenni Storici



La signoria dei Polentani "stava", come scrisse Dante, era cioè immobile e non aveva più la vitalità e lo slancio delle altre signorie romagnole. La conflittualità nella gestione del territorio li aveva portati a chiedere sempre più la protezione dei Veneziani i quali prima li aiutarono a destreggiarsi

dai legati papali poi, a poco a poco, esautorarono, cacciarono, spensero quella famiglia e si fecero padroni della città. Era il Febbraio del 1441 quando Venezia trasformò la sua ormai annosa influenza in dominio diretto. Ravenna che stava vivendo il periodo più buio della sua storia millenaria con l'arrivo dei veneziani visse un vero e proprio "rinascimento". Questi, infatti, apportarono tipologie architettoniche e tecniche artistiche, concepirono un piano urbanistico che prefigura la Ravenna moderna, bonificarono le zone acquitrinose entro e fuori le mura, prosciugarono l'area paludosa verso est ove costruirono fortificazioni, interraroni i vari corsi d'acqua interni, lottizzarono ed edificarono gli alvei, crearono la prima piazza "il foro latino di Ravenna rinata". Dal punto di vista delle libertà personali i ravennati non stettero altrettanto bene, il governo veneziano era molto sospettoso (i delatori erano pagati dallo stato). Si visse questo periodo sospettando di tutto e di tutti. La dominazione veneziana terminò nel 1509 quando il Papa Giulio II, deciso a recuperare le terre della Chiesa, promosse la Lega di Cambray, tre anni prima della sanguinosa battaglia e del sacco di Ravenna.

Monastero di Porto (1496-1503) Via di Roma 13



al grandioso chiostro, si trovano la Pinacoteca Comunale che conserva nella sua prestigiosa collezione la famosa statua funebre di Guidarello Guidarelli di Tullio Lombardo e il Museo d'Arte di Ravenna. Il retro del Monastero è visibile dai Giardini Pubblici e presenta la Loggetta Lombardesca "gioiello splendente incastonato in una ruvida pietra" e, a destra, la parte ornamentale del Portale che costituiva l'ingresso principale al Monastero.

La Rocca Brancaleone

"A Ravenna il governo veneto fu circospetto e severo. Le porte della città da quattordici ridusse a quattro; i ravennani e i soldati



con moglie ravegnana escluse dalle guardie". P.D.Pasolini 1912

I veneziani, per consolidare il controllo sulla città, restaurarono mura e torri esistenti e costruirono una fortezza nel luogo ove sorgeva la chiesa di Sant'Andrea dei Goti, demolita per usare il materiale. I lavori, iniziati nel 1457, e protratti fino al 1470, videro la costruzione di una grande fortezza divisa in due parti: la **Rocca** ampio quadrilatero di mq 2180 con torrioni circolari di m.17 di diametro e muri con spessore di 7 e 8 metri; la **Cittadella** (circa 14.000 mq) un piccolo borgo che comprendeva le case della guarnigione ed i servizi relativi.

Piazza del Popolo



Ravenna (tuttora esistente) e del Leone di San Marco simbolo del possesso (poi sostituita alla fine della dominazione veneziana con la statua di San Vitale. Nel lato sud della piazza si affaccia il **Palazzetto Veneziano** definitivamente ricostruito su otto colonne di granito e capitelli di epoca teodoriciana provenienti dalla demolizione nel 1457 della Chiesa di S. Andrea dei Goti. Il Palazzetto non comprendeva il suggestivo **Voltone** edificato poco prima del 1534 per accedere a Via Cairoli (in origine *Strada del Ponte Aperto*). Il lato est della piazza presenta il **Palazzo con la Torre dell'Orologio** che ha sostituito le Chiese di S. Sebastiano (lato sinistro) più antica e, a fianco, la Chiesa di San Marco costruita in epoca veneziana (1491). Chiese vicine e comunicanti fra loro con la facciata di aspetto abbastanza simile a quella odierna progettata nel 1783 da Camillo Morigia.

Case e Palazzetti restano ancora oggi nel pieno centro della città a testimonianza del rinnovamento edilizio portato dalla dominazione veneziana



Nell'attuale Via Diaz, già Via Giustiniana in onore di Nicolò Giustiniani, podestà di Ravenna che la fece risistemare nel 1467-1468, si può ammirare al n°15 la **Casa Zorzi** (nota come Casa Giustinian) con portale in cotto decorato e balconcino a mensola in pietra d'Istria; al n°13 tracce di una grande apertura ad arco con due colonnine di mattoni cilindrici indicano la preesistenza di un androne. Il retro della casa Zorzi, visibile dallo stradello che fiancheggia il teatro Alighieri passando dal cancello in Piazza Einaudi, presenta un grande porticato con sopra una loggetta quadripartita e una torretta con una ripida scala in pietra. In Via Paolo Costa al n°8 (di fronte al Vicolo San Nicandro) vi è **Casa Maioli** (poi Stanghellini) interessante esempio di palazzo Veneziano realizzato dall'unione di due case con un unico accesso. Il fronte è caratterizzato dalla particolare canna fumaria a sezione ottagonale

che sorge da un cono rovesciato e bugnato (pigna rovesciata) e da bifore con pulvino scanalato in marmo e soparco a ghiera in cotto.



cortile nel quale sorge l'elegante **Loggia degli Spreti** con colonne e capitelli del XV secolo (uno, corinzio, è del V-VI secolo).



Minzoni che conserva testimonianze dell'arte veneziana: il portale d'ingresso, il balconcino di marmo, le finestre del primo piano e il pilastro d'angolo.

Nella stretta e caratteristica Via Cairoli vi sono due interessanti esempi di case veneziane: la prima al n°12 originale nella parte superiore (finestre ad arco e cornicione), la seconda al n°25, **Casa Loredan**, anch'essa con facciata originale nella parte superiore (cornicione, balconcino, bifore).



Al numero 18 della stessa via sorge **Palazzina Diedi**, uno degli edifici più belli del periodo veneziano: ha un balconcino bianco in pietra d'Istria sostenuto da tre mensole ornate e porta di accesso a bifora.



Sempre in Via Paolo Costa, entrando al n°2, oltrepassato il grande atrio, si accede al

All'inizio di Via Paolo Costa accanto la Torre Comunale vi è **Casa Melandri** costruita durante il dominio veneziano e della quale le arcate sono originali.

In Via IV Novembre al n°41 si trova Casa

